

tarsi all'inizio del III sec.; gli editori nonostante la spontanea attrattiva ad attribuirlo ad Origene, dai dati storici credono di poterne negare l'appartenenza, mentre si potrebbe pensare ad Ireneo o Teofilo di Antiochia come possibili autori; od anche, non senza probabilità, ad Eraclione gnostico.

La parte più pacifica è data dal frammento delle Cronache, del III sec.; il testo sta tra A e B, e forse più si accosta a B.

Il tormento maggiore è creato dai primi frammenti, del « vangelo sconosciuto »; questi davvero di straordinaria importanza, più che per l'età a cui risalgono — inizio del II^a — per il fatto che ci ridonano le narrazioni evangeliche non identificabili. Si tratta di quattro brani; l'episodio della disputa di Gesù coi legisperiti; la guarigione del lebbroso; la domanda capziosa della liceità del tributo ai dominanti; Gesù sulle sponde del Giordano, che semina su le acque.

Il genere di narrazione è tale da escludere un rifacimento dei Vangeli o un centone dei medesimi; neppure è possibile una identificazione con gli apocrifi esistenti. Tra i sinottici i migliori punti di contatto si hanno con S. Luca, non però tali da permettere di concludere ad una dipendenza; più vicino è a S. Giovanni, così da far pensare ad un fonte comune. Dopo queste considerazioni gli editori penserebbero ad un Vangelo destinato ad una comunità cristiana primitiva dell'Asia Minore, passato poi ad Alessandria e più tardi nell'interno dell'Egitto, come lo dimostra la probabile provenienza del presente papiro da Oxyrinco.

La conclusione è un po' azzardata; gli editori stessi non si nascondono le difficoltà di una conclusione, e dopo le minute e diligenti ricerche, affidano i frammenti, pubblicati con tanta perizia e cura, agli specialisti negli studi biblici. I quali certamente saranno riconoscenti al Bell e allo Skeat di avere presentato questo prezioso materiale con tanta precisione e chiarezza dal punto di vista paleografico, e tanta dovizia di raffronti coi testi già noti.

D. G.

A papyrus codex of the Shepherd of Hermas (Similitudines 2-9) with a fragment of the Mandates, edited by CAMPBELL BONNER (University of Michigan Studies, Humanistic Series XXII), Ann Arbor, University of Michigan Press, 1934, in-8 gr., pp. IX-136, con 5 tavole.

La tradizione manoscritta greca del Pastor Hermas ha avuto un vantaggio sorprendente con la scoperta del presente papiro, che il Bonner pubblica dopo dieci anni di lavoro. Si tratta di un grosso quinterno, di cui ci sono pervenute 62 pagine, le quali raccolgono la maggior parte di Similitudini (II, 8-IX, 5); un quarto circa di tutta l'opera. L'esame paleografico permette di assegnare il papiro al III sec.

Il Bonner fa precedere alla pubblicazione del testo uno studio intro-

duttivo diligentissimo; la parte più interessante riguarda i confronti tra questo codice (M. = Michigan) e gli altri, comprese le versioni; in confronto di A. (= Athos), M. ha maggiori affinità con le versioni latine (II e V sec.) e con l'etiopica (IV sec.) e coi frammenti greci POxy. 1172 e BKT 5513 (i migliori tra i frammenti papiracei scoperti del Pastor).

La pubblicazione del testo, riprodotto linea per linea ed integrato secondo l'edizione di Gebhart-Harnack, non senza però tener conto degli altri apporti papiracei, è seguito da note riguardanti la tradizione manoscritta e fenomeni di lingua.

In fine è aggiunto un frammento di Comandamenti (PMich. 44) II, 6-III, 1. È una copia ad uso privato su rotolo, ma di grandissima importanza per l'età a cui risale, II sec. Anche questo frammento, come quello di Similitudini, mostra di fronte al codice greco A., lontano di circa 12 secoli, di conservare la lingua originale della composizione, lingua semplice ed ingenua, la quale attraverso i secoli subì rimaneggiamenti di copisti che l'adattarono alla forma letteraria del tempo, come si può riscontrare nel testo di A.

D. G.

W. ERDMANN, *Die Ehe im alten Griechenland* (= Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte XX) München 1934.

Non è necessario far rilevare l'importanza dell'argomento trattato dall'Erdmann e l'interesse che esso presenta, non soltanto dal punto di vista giuridico, ma anche per ciò che riguarda la vita sociale, il costume, e le manifestazioni esteriori letterarie ed artistiche. Un'opera che si occupi espressamente ed ampiamente dell'argomento riesce perciò particolarmente gradita, tanto più che, se esistono di esso trattazioni in opere di carattere più generale riguardanti il diritto attico, e numerosi contributi parziali, manca però un lavoro che sistematicamente riprenda tutte le questioni relative al matrimonio greco, tenendo conto di quanto è stato scritto finora in proposito.

L'opera è divisa in due parti: la prima, più breve è un'introduzione rispetto all'argomento principale, e riguarda la posizione della donna nella Grecia antica, sia in genere nella vita (cap. 1°), sia nel senso giuridico, per ciò che riguarda le sue capacità e i diritti che le venivano riconosciuti (cap. 2°).

L'A. parte dal periodo omerico per arrivare fino all'epoca classica, mettendo in rilievo la trasformazione subita dalla posizione della donna in quest'ultimo periodo, trasformazione che non rappresenta certo un progresso e che l'A. mette opportunamente in relazione colla diversità del sistema di educazione usato, soprattutto in Atene, nei riguardi dei fanciulli e delle fanciulle: di conseguenza la donna divenne estranea alla vita dell'uomo, incapace di comprenderlo, e quindi collocata ad un livello più basso nella considerazione comune.